



BIBLIOGRAFIA



A cura dell'Équipe bibliografia:

Luca Curtoni, Marianna Matteoni,
Viviana Monti, Adelia Natali, Pierangela Pari,
i responsabili e le Segreterie di Città

INDICE

II CARTELLO

1. Organo fondativo e sua funzione epistemica.... p. 4
2. Testimonianze ed esperienzep. 12

*La vedo così: che ciascuno ci metta del suo.
Forza. Mettetevi in molti, incollatevi insieme il tempo
necessario per fare qualcosa e poi dissolvetevi dopo
per fare dell'altro.*

Jacques Lacan

Il signor A., 1980

1. IL CARTELLO: ORGANO FONDATIVO E SUA FUNZIONE EPISTEMICA

J. Lacan, *Atto di fondazione* [1964], in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013.

«Quanti verranno in questa Scuola si impegneranno a svolgere un lavoro sottoposto a un controllo interno ed esterno. In cambio viene loro garantito che non sarà tralasciato nulla affinché tutto quel che faranno di valido abbia la risonanza che merita, e nel posto che converrà. Per lo svolgimento del lavoro adotteremo il principio di un'elaborazione sostenuta in un piccolo gruppo. Ciascun gruppo (abbiamo un nome per designare questi gruppi) sarà composto da un minimo di tre persone e da un massimo di cinque persone; quattro è la misura giusta. PIÙ UNA incaricata della selezione, della discussione e dello sbocco da riservare al lavoro di ciascuno. Dopo un certo tempo di attività, agli elementi di un gruppo verrà proposto di passare in un altro. La carica direttiva non costituirà una dirigenza per cui il servizio prestato è capitalizzabile ai fini dell'accesso a un grado superiore, e nessuno dovrà considerarsi retrocesso per il fatto di rientrare nei ranghi di un lavoro di base. Questo perché ogni impresa personale rimetterà il suo autore nelle condizioni di critica e di controllo a cui sarà sottoposto nella Scuola ogni lavoro da portare avanti. Ciò non implica affatto una gerarchia a testa in giù, ma un'organizzazione circolare il cui funzionamento,

facile da programmare, si consoliderà con l'esperienza.» pp. 229-230.

J. Lacan, *Journées des cartels de l'École freudienne de Paris*, 12-13 aprile 1975, in *Lettres de l'École freudienne*, 1976, n. 18.

«[...] il y a quelque chose de contenu dans ce mot: cartel, qui déjà lui-même évoque quatre, c'est-à-dire que le trois plus un, c'est bien tout de même ce que je considérerais comme permettant d'élucider son fonctionnement, et qu'on puisse aller jusqu'à six, il faudrait que d'abord la chose soit mise à l'épreuve ; j'ai employé le mot cartel mais, en réalité c'est le mot Cardo qui est derrière c'est-à-dire le mot gond, je l'avais avancé ce mot Cardo, mais bien sûr en faisant confiance à chacun pour y voir ce qu'il veut dire. J'ai préféré finalement le mot cartel parce qu'en même temps c'était une précision et que l'illustration que j'en donnais tout de suite en parlant au minimum de «trois plus un» aurait permis d'attendre un jeu efficace» p. 221.

«[...] c'è qualcosa di contenuto in questa parola: cartello, che già di per sé evoca quattro, vale a dire che tre più uno, è comunque ciò che ritengo che permetta di chiarirne il funzionamento, e che si possa arrivare fino a sei, bisognerebbe prima mettere alla prova la cosa; ho usato la parola cartello ma in realtà dietro c'è la parola *Cardo*, cioè la parola cardine, avevo proposto questa parola *Cardo*, ovviamente confidando che tutti capiscano cosa vuol dire.

Alla fine ho preferito la parola cartello perché allo stesso tempo era una precisazione e l'illustrazione che ho subito dato parlando almeno di "tre più uno" avrebbe permesso di aspettarci un gioco efficace» [trad. nostra].

J. Lacan, *D'écolage* [1980], consultabile al seguente indirizzo:

<https://cartelli.slp-cf.it/testi-fondamentali/decolage/>

«[...] avvio la Cause freudienne – e ripristino a loro favore l'organo di base ripreso dalla fondazione della Scuola, cioè il cartello, di cui, fatta l'esperienza, affino la formalizzazione. *In primo luogo* – Quattro si scelgono, per portare avanti un lavoro che deve avere il suo prodotto. Preciso: prodotto proprio di ciascuno, e non collettivo.

Secondo – La congiunzione dei quattro si fa attorno a un Più-Uno il quale, se è qualunque, deve essere qualcuno. Onere suo di vigilare agli effetti interni all'impresa, e di provocarne l'elaborazione.

Terzo – Per prevenire l'effetto di colla, si deve fare permutazione, al termine fissato di un anno, massimo due.

Quarto – Nessun progresso è da attendere, se non una messa a cielo aperto periodica dei risultati e delle crisi del lavoro.

Quinto – L'estrazione a sorte garantirà il rinnovamento regolare dei parametri creati allo scopo di vettorializzare l'insieme.»

J.-A. Miller, *Cinque variazioni sul tema dell'elaborazione provocata* [1986], in *Quaderni Milanesi di Psicoanalisi*, n. 3, Milano 1993, consultabile al seguente indirizzo:

<https://cartelli.slp-cf.it/newsletter/newsletter-1/cinque-variazioni-sul-tema-della-elaborazione-provocata/>

«Non esporrò il concetto del cartello, ma dirò l'uso che ne faccio. Di punto in bianco: il cartello non mi ha mai interessato se non con finalità di sapere. Ammetto volentieri altri usi. Questo è il mio.»

«La formula dell'elaborazione provocata è azzeccata e nello stesso tempo armoniosa. Suona bene e parla latino. C'è il lavoro e la voce e anche due prefissi, *ex* (fuori di, a partire da) e *pro* (in avanti, davanti a). Ed è sempre così che si elabora, a partire da..., essendo chiamato, suscitato da...Il lavoro è sempre suscitato da una chiamata, una chiamata di provocatori che va a cercare ciò che è latente e che chiamando rivela, ovvero crea. La chiamata al lavoro è lo squillo di tromba per il risveglio, fa appello.»

«Il più-uno deve arrivare con punti di interrogazione e, come me lo diceva quel soggetto isterico che si vantava di quella modalità come della sua funzione eminente nel mondo: fare buchi nelle teste. Questo suppone che egli si rifiuta di essere un maestro che mette al lavoro; di essere uno che sa; di essere analista nel cartello; ciò al fine di essere questo agente provocatore da cui c'è insegnamento.»

«Questo mi conduce a chiarire il termine di più-uno con quello di meno-uno: il più-uno si aggiunge al cartello solo

de-completandolo, “di doversi contare e di fungere solo da mancanza».

J.-A. Miller, *Il cartello nel mondo* [1994], in *Appunti*, n. 27, gennaio 1995.

«Il più-uno del cartello, che è il *leader* funzionale di un gruppo minimale, non satura la domanda di carisma. Il più-uno è un *leader*, ma un *leader* modesto, un *leader* povero. L'*agalma* che lo supporta è non denso. Egli è debolmente investito.» p. 29.

«[...] un gruppo ha bisogno di un *leader*, ogni gruppo ha un *leader*. Questa tesi può iscriversi secondo le formule della sessuazione maschile, e allo stesso modo la *passee* risponderebbe piuttosto alle formule della sessuazione mascolina.» p. 30.

«Il cartello, a differenza della *passee*, è contemporaneo alla creazione della Scuola. [...] Nondimeno, per il fatto che il cartello è contemporaneo alla creazione della Scuola, si può supporre che sia congruente con il concetto di Scuola, e domandarsi in che cosa lo è.» p. 30.

«[...] il cartello incarna una tesi della teoria dei gruppi — un gruppo ha bisogno di un leader, ogni gruppo ha un leader. Questa tesi può iscriversi secondo le formule della sessuazione maschile, e allo stesso modo la *passee* risponderebbe piuttosto alle formule della sessuazione maschile. L'idea di Lacan con il cartello è che non serve a niente negare il fatto del leader, ma che si può assottigliarlo

invece di gonfiarlo, ridurlo al minimo, farne una funzione, permutativa il più possibile.» p. 30.

«La Scuola, con il suo cartello e la sua *passee*, è un organismo che mira a strappare la psicoanalisi ai didatti.» p. 31.

«[...] il cartello, che è questo piccolo gruppo, è un mezzo per eseguire un lavoro. Non è un fine in se stesso. Sì, ma non è nemmeno esattamente *un* mezzo. Lacan dice piuttosto che è *il* mezzo, e non per eseguire *un* lavoro, ma per eseguire *il* lavoro. *Il* mezzo per eseguire *il* lavoro — con l'articolo determinativo. Questa frase, se ci si sofferma, dice che il lavoro della Scuola passa per il cartello.» p. 31.

«Ma che cos'è che Lacan chiama lavoro della Scuola? È un lavoro “che nel campo aperto da Freud restauri il vomere affilato della verità — che riconduca la prassi originale da lui istituita [...] a quel al mondo le spetta — che con una critica assidua vi denunci le deviazioni e i compromessi [...]”. In altre parole, l'esigenza etica, epistemologica, atletica, prasseologica, che Lacan fa sentire, si ritiene debba compiersi con un lavoro, che è il lavoro della Scuola, e questo lavoro passa attraverso il cartello — non attraverso il seminario, la conferenza, il corso.» p. 31.

«In effetti il cartello, così come Lacan lo porta nell'*Atto di fondazione*, è una macchina da guerra contro *il didatta e la sua cricca* — secondo l'espressione che Lacan usa altrove.» p. 31.

A. Barbui, *Note sui cartelli*, in *Appunti*, n. 124, ottobre 2012.

«Dove andranno a finire i lavori prodotti da ciascuno nei cartelli? Domanda che va posta al più-uno, il cui compito è far progredire il lavoro, ma la cui risposta non sarà certo quella che si può ricevere da un comitato di redazione che giudica e decide. Non necessariamente, è destinato alla pubblicazione. Pur tuttavia qualcosa di scritto, anche solo una breve traccia, è ciò che il cartel offrirà alla Scuola. I lavori prodotti da ciascuno nel cartello sono ciò che dà consistenza alla Scuola, sono ciò che testimonia che c'è Scuola e potranno venire presentati alle giornate dei cartelli o ancora, ed è ciò che propongo, potranno essere presentati, in forma di brevi aforismi, in una sessione plenaria del prossimo Congresso SLP.» pp. 23-24.

A. Barbui, *Esercitarsi con il non-tutto*, in *La Psicoanalisi*, n. 59, Astrolabio, Roma, 2016.

«[...] il Cartello è uno strumento di formazione psicoanalitica; è un dispositivo dove si sperimenta, si condivide, e si accoglie, insieme ad altri, la molteplicità e l'incompletezza/inconsistenza del sapere non-tutto». p. 151.

«Il prodotto del lavoro in un Cartello non è collettivo ma molteplice, e al termine dell'esperienza, ciascun cartellizzante si ritroverà con un po' di sapere in più, rispetto al proprio interrogativo che ha saputo mettere in discussione e lavorare nel Cartello. Ciascuno, potrà constatare cosa si è modificato della propria relazione col

sapere analitico, in funzione del momento particolare del suo legame con la psicoanalisi. Per questo il Cartello è uno strumento di formazione psicoanalitica: è un dispositivo dove si sperimenta, si condivide, e si accoglie, insieme ad altri, la molteplicità e l'incompletezza/inconsistenza del sapere non-tutto.» p. 151.

M. Bassols, *La porta del cartello*, in *Cartello*, n. 5, gennaio 2020, consultabile al seguente indirizzo:

<https://www.slp-cf.it/pubblicazioni/cartelli-pubblicazioni/cartello-n-5/>

«Così, di punto in bianco, qualsiasi nuovo arrivato può far avanzare la psicoanalisi? Sì, questa è, fin dall'inizio, la scommessa della Scuola quando non si definisce come una "scuola di psicoanalisti e candidati" ma di lavoratori, quando colui che si rivolge alla Scuola non resta nella posizione di domandante in attesa di essere iniziato a un sapere supposto, ma che fa di quel sapere supposto il principio di un transfert di lavoro, quando fa di altri saperi che non sono quelli della psicoanalisi una ragione per interrogarla.» p. 4.

«[...] il più uno deve incarnare il paradosso di dare coerenza al gruppo e, allo stesso tempo, decompeterlo, di sottrarre quello che farebbe di esso unità, ideale di sapere; deve provocare l'elaborazione di sapere per ciascuno dei suoi membri – anche lui è un membro in più! – mantenendo la continuità del gruppo e deve a sua volta indicare la dissoluzione quando necessaria» p. 4.

«Attira l'attenzione il fatto che, in vari momenti, Lacan collochi il cartello come forma di entrata nella Scuola. Qualcuno può anche essere ammesso in essa dal momento in cui partecipa a un cartello. Non è una condizione "sine qua non" ma è più che consigliabile: si tratta di entrare con un lavoro, non con un attributo di essere. D'altra parte, si rende così evidente che il dispositivo del cartello è impensabile fuori dalla Scuola, che deve essere la destinataria del prodotto di ciascuno.» p. 5.

«Bel modo di ricevere le persone! Uno bussa alla porta della Scuola con il battente del "voglio essere...", un altro con il battente del "voglio avere..." – ognuno porta in tasca un battente diverso che fa la particolarità della sua domanda - e la Scuola risponde con un altro battente, questo uguale per tutti e per ciascuno: il battente del lavoro in un cartello, che bussa al desiderio di sapere. Questo desiderio, conviene saperlo all'ingresso, non è ovvio per la psicoanalisi: bisogna esporlo, metterlo alla prova, coltivare le sue impasse e sottoporlo alla critica che altri potrebbero esercitare.» p. 5.

M. Bassols, *Intervista a Miquel Bassols*, in *Cartello*, n. 13, settembre 2020, consultabile al seguente indirizzo:

<https://www.slp-cf.it/pubblicazioni/cartelli-pubblicazioni/cartello-n-13/>

«E il cartello, con la sua logica di quattro più uno, è precisamente la prima cellula di un gruppo sociale inteso come un soggetto transindividuale, in cui ciascuno dei suoi membri conta come uno, con un prodotto del proprio lavoro,

ma in quanto non si identifica a quel gruppo a partire da un tratto ideale di appartenenza ma da ciò che lo rende incompleto come gruppo. E questa funzione che rende incompleto il gruppo per mettere in rilievo la singolarità di ciascuno di suoi partecipanti è precisamente la funzione del più uno.» p. 6.

M. Cavallo, *L'agalma del Cartel*, in *Appunti*, n. 135, maggio 2019.

«Per fortuna, è possibile fare del capo una semplice funzione. Lacan ha chiamato questa funzione più-uno e l'ha dissociata completamente da una persona, non c'è capo o leader ma solo una funzione speciale che viene incarnata da qualcuno, temporaneamente. Funzione del più-uno non è incarnare un potere o un sapere, è quella di insistere in maniera decisa sul compito, sul lavoro da fare, stimolarlo, provocarlo, sostenerlo. Il più-uno veglia fundamentalmente sulla circolazione del discorso, vale a dire, sul fatto che del lavoro si produca; che il punto di reale di ciascuno si mantenga operante e che il godimento narcisistico dei partecipanti non ostacoli il lavoro.» p. 35.

P. Francesconi, *La verità anamorfica del cartello*, in *Appunti*, n. 120, dicembre 2010.

«Il cartello è causato da un sapere già lì, ma la scommessa della Scuola è che diventi causa di un sapere nuovo, come

è stato alla sua origine nel 1964 nell'intenzione di Lacan.» p. 3.

«La torsione che il cartello presenta tra universale e singolare lo colloca in un litorale, una lateralità, come bordo rispetto alla Scuola, e questo ne fa il suo valore. La sua collocazione a lato ne fa cogliere la verità anamorfica, non lo si deve guardare frontalmente, come gruppo di studio costituito attorno a un compito solamente, ma lo si deve vedere nella sua funzione demassificante, paradossale, sottratta all'identificazione attraverso il sapere, ovvero al discorso universitario.» p. 3.

P. Francesconi, *Dall'iscrizione alla scrittura*, in *Appunti*, n. 125, dicembre 2012.

«Il sapere che egli ha voluto promuovere a partire dal cartello, fino alle sue conseguenze più ultime nel Cartello della passe, che non a caso è un cartello, e non un comitato di ammissione, è un sapere il cui godimento è castrato. Se c'è desiderio di sapere, è perché il godimento della sua acquisizione, o della sua trasmissione, è castrato, come ogni godimento in psicoanalisi.»

I. Kantzas, *Nuovo amore e lavoro di transfert*, in *Cartello*, n. 30, marzo 2022.

«Chi è passato, chi continua a passare attraverso il lavoro di un'analisi entra nel lavoro di Scuola attraverso un lavoro di cartel; in breve, ecco il motivo per cui ci troviamo a

scrivere, qui ed ora, a dare testimonianza che il nostro cartel ha prodotto degli effetti: perché se ne può scrivere qualcosa. Si può fare *rapporto* del lavoro di cartel. Si può fare lavoro di Scuola senza colla, rapidamente, in modo fulmineo, come un colpo di fulmine, sperimentando la Tyche dell'incontro con qualcuno che porta come me la sua singolarità di analista. [...] In questo senso, si verifica e si mette alla prova il lavoro del cartel: se ha lasciato una traccia scritta, c'è stato: è lavoro d'amore» p. 3.

A. Lysy, *A proposito del cartello* [1981], in *Cartello*, n. 7, marzo 2020, consultabile al seguente indirizzo:

<https://www.slp-cf.it/pubblicazioni/cartelli-pubblicazioni/cartello-n-7/>

«Anche se è stato dimenticato, il termine cardo ha comunque lasciato delle tracce nella formalizzazione attuale del cartello. Cardo significa cardine — si tratta di un tipo particolare di cardini: posti non sugli stipiti della porta ma in alto e in basso, nella soglia e nell'architrave. Questo termine designa anche il polo, l'estremità dell'asse attorno al quale la terra gira. Può anche designare il perno di una faccenda, il punto capitale, quello su cui si fonda e attorno al quale gira tutto il resto. Come non leggere in questo cardo che il cartello è il supporto di un movimento di apertura e di chiusura o anche l'asse, il cardine che permette il turbinio; che è, da ultimo, il perno, quello che Lacan chiama l'organo di base" della Scuola. Bisogna comunque precisare in che modo il cartello può fare cerniera.» p. 7.

«Poter render conto del fatto che un lavoro collettivo, svolto in una struttura di quattro più uno e secondo un ritmo preciso, precipita una elaborazione individuale, equivarrebbe per me a circoscrivere la specificità del lavoro analitico di cartello. Che questo prodotto debba essere individuale, “proprio di ciascuno”, rivela che il cartello è una faccenda di soggetto, e quindi di verità particolare.» p. 8.

M.L. Tkach, *Sul dispositivo del Cartello*, in *Appunti*, n. 136, maggio 2017.

«L'altro punto riguarda il più-uno. È chiaro che la sua funzione non ha per nulla a che fare col dispensare un sapere, ma riguarda piuttosto il sostenere il lavoro di ciascun cartellizzante e del Cartello stesso. Il più-uno ha la responsabilità di segnare il ritmo del lavoro, senza affrettarlo, ma anche senza rallentarlo, di cogliere i momenti di crisi o di stagnazione del lavoro per cercare, se possibile, di rilanciarlo. Il più-uno s'incarica anche di promuovere la produzione, da parte di ciascun membro, di un prodotto di lavoro individuale, il quale avrà una collocazione all'interno della Scuola, ad esempio in una delle sue diverse pubblicazioni.» p. 40.

A. Succetti, *Il cartello, un'esperienza contro l'universale*, in *Cartello*, n. 19, marzo 2021, consultabile al seguente indirizzo: <https://www.slp-cf.it/pubblicazioni/cartelli-pubblicazioni/cartello-n-19/>

«A differenza della lettura solitaria – necessaria e fondamentale –, Lacan ritiene infatti che la psicoanalisi si trasmetta attraverso il transfert di lavoro. E nel cartello, si può fare esperienza di quella che è la logica del non-tutto: ogni cartellizzante vale quanto l'altro, ognuno sceglie un proprio tema e, in un tempo limitato (necessario affinché non ci si incolli), ognuno può produrre un lavoro e, eventualmente, prendere atto di quello che per lui si è modificato nel suo rapporto con il sapere analitico.» p. 5.

«Quello a cui si giunge non è un sapere universale, cioè valido per-tutti, né tanto meno un sapere universitario, ma un sapere non-tutto, pezzi staccati di sapere che risuonano fra loro attorno a un buco. Addirittura, questa è la mia esperienza, ogni cartellizzante, grazie allo scambio con gli altri, ha modo di vedere che la propria questione, il proprio tema d'interesse prende via via forma, che non sempre corrisponde alla forma attesa. Per chi lo vuole, può fare l'esperienza dell'Heteros che non è un tutto.» p. 5.

A. Succetti, *Usi del cartello e Scilicet Il sogno*, in *Cartello*, n. 14, consultabile al seguente indirizzo: <https://www.slp-cf.it/pubblicazioni/cartelli-pubblicazioni/cartello-n-14/>

«Il cartello è la base della Scuola perché al centro della Scuola di Lacan vi è il buco del non-sapere da cui si origina

e si alimenta il desiderio di sapere, non senza l'altro. Questo desiderio, però, non è una cosa semplice in quanto, come insegna Lacan, quello che c'è è piuttosto dell'ordine del "non volerne sapere". Mentre la lettura in solitario spesso subisce "la routine del proprio fantasma", e quindi non interrompe il proprio sogno, il lavoro in cartello, nell'incontro con la lettura dell'altro permette, se non un risveglio, perlomeno un confronto, uno scambio che mobilita i significanti e quindi il desiderio.» p. 5.

P. Tassara, *Il più-uno: un'incarnazione dell'impossibile da collettivizzare*, in *Cartello*, 10 giugno 2020, consultabile al seguente indirizzo:

<https://www.slp-cf.it/pubblicazioni/cartelli-pubblicazioni/cartello-n-10/>

«Il più-uno riporta i cartellizzanti al discorso dell'isteria.⁴ In altre parole, essi saranno divisi nel cartello attraverso le loro domande, saranno messi al lavoro. Il più-uno sostiene così il buco nel sapere (sconfinando l'orrore del sapere su di sé), per rilanciare il desiderio di sapere nei cartellizzanti.» p. 9.

«Non c'è nessuna garanzia – così come non esiste alcuna garanzia nella vita – che un cartello non si trasformi in un gruppo. Per questo motivo un cartello deve essere considerato un luogo in cui potersi distaccare da una parte del nostro godimento – come il godimento nevrotico di sconnessione, segregazione o alienazione ad un Ideale – a favore di un legame collettivo.» p. 9.

«Il più-uno è una funzione che non fa comunità, unità comune, neanche mutuo riconoscimento. Il punto importante qui è che la funzione del più-uno confronta ciascun cartellizzante con la sua solitudine, la quale è messa al lavoro nel transfert di lavoro collegato alla Scuola. Con questo orientamento, qualcosa di nuovo è possibile! Il prodotto finale viene quindi prodotto.» p. 9.

C. Viganò, *Usare il cartello*, in *Appunti*, n. 110, 2006, consultabile anche al seguente indirizzo:

<https://cartelli.slp-cf.it/newsletter/newsletter-13/usare-il-cartello/>

«[...] è un modo di rapportarci al testo della psicoanalisi in compagnia di qualche amico (o comunque di qualcuno che sia di nostro gradimento), affinché la lettura diventi un esercizio piacevole e creativo. Le battute che ci aspettiamo da un cartello non sono di puro divertimento o di sfogo dissacrante (altrove tipici degli organismi di base). Lacan presentando i suoi Scritti con un articolo intitolato *Ouverture di questa raccolta* ce ne dà un'idea, terminando con queste parole: "Noi vogliamo, con il percorso di cui questi scritti sono i paletti [perché no: i cartelli indicatori] e con lo stile che il loro interlocutore comanda, portare il lettore [nel nostro caso: il cartellizzante] ad una conseguenza per la quale gli occorra mettere del suo". Il cartello come operatore di un particolare effetto di lettura (quello di metterci del proprio) o, se volete, la scuola come prodotto della lettura in cartello. È una forma di democrazia che vede i cartelli in una distribuzione invertita rispetto a

quella che viene determinata da altri cartelli che operano nella società (quelli di Medelin o del petrolio, ad esempio). Sono forme di risonanza e di godimento, che spesso nel caso della lettura del testo di Lacan diventano di imbarazzo, ma che sfociano anche in un effetto di piacere condiviso”» p. 7.

«Il cartello è la prosecuzione dell’insegnamento di Lacan. È sicuramente una trasmissione legata al transfert, che però funziona nella direzione inversa rispetto all’università. Qui, nella pedagogia lacaniana, il soggetto supposto sapere è dalla parte dei cartellizzanti ed il più-uno opera per la sua destituzione soggettiva, creatrice di nuove forme dell’oggetto *a*.»

2. IL CARTELLO: TESTIMONIANZE ED ESPERIENZE

E. Bocchiola, *Crisi nome del reale*, in *Appunti*, n. 143, dicembre 2019.

«Nella mia esperienza, la maggior parte dei cartelli cui ho partecipato si sono rivelati momenti di lavoro stimolanti ma non sempre hanno funzionato come un cartello, andando comunque al di là di un lavoro di gruppo o di lezioni a carattere accademico. Talvolta si sono sciolti, in altri casi non hanno consentito la produzione di un testo oppure si sono trasformati in qualcosa d’altro. Questo argomento è trattato da Miller in *Cinque variazioni sul tema dell’elaborazione provocata*. Utilizzando il dispositivo dei quattro discorsi, mostra le difficoltà che un cartello può incontrare secondo la posizione in cui si colloca il +1. Non mi voglio addentrare in questo scritto, benché l’abbia trovato di grande interesse, ma il punto è che se Miller scrive un testo sui motivi per cui non sempre si crea quell’alchimia particolare che caratterizza un cartel, probabilmente non è così scontato che sia sufficiente riunirsi in un piccolo gruppo e nominare un +1 perché le cose funzionino. Anche il cartello ha i suoi momenti di inciampo che chiedono di essere interrogati di volta in volta.» p. 61.

R. Calabria, *Il Cartello nella mia analisi*, in *Appunti*, n. 132, febbraio 2016.

«Il mio primo cartello fu l'occasione per il mio esordio d'ingresso in analisi» p. 136.

L. Dupont, *Uno più Uno più Uno più Uno e un Più-Uno* [2018], in *Cartello*, n. 4, dicembre 2019, consultabile al seguente indirizzo:

<https://www.slp-cf.it/pubblicazioni/cartelli-pubblicazioni/cartello-n-4-dicembre-2019/>

«Quindi è al rovescio del Più-Uno che il cartellizzante si impegna: ci mette il suo corpo per saperne qualcosa della sua questione, pratica passibile di tenerlo lontano da ciò che l'effetto di massa, nella sua sottomissione di fatto al discorso del padrone, lo espone alla deviazione e ai compromessi. Il cartello resta un'esperienza, un'esperienza di corpo, ogni Uno ci va con la propria posta e ne esce sempre qualcosa la cui eco può farsi sentire molti anni dopo.» p. 6.

F. Fajnwaks, *Il cartello non senza l'analisi*, in *Cartello*, n. 8, aprile 2020, consultabile al seguente indirizzo:

<https://www.slp-cf.it/pubblicazioni/cartelli-pubblicazioni/cartello-n-8/>

«Il lavoro in cartello in quegli anni in cui mi dicevo ancora "in formazione", non ha fatto che decompilare quello che credevo dovesse essere un accumulo di sapere e di letture,

e mi ha precipitato a confrontarmi e ad accettare davanti a dei pari quello che non sapevo.» p. 9.

«Il cartello è stato uno dei luoghi in cui questo rapporto con il non-sapere ha potuto essere messo al lavoro per permettere che un vero sapere si depositasse, permettendomi di esporre veramente il suo prodotto, sotto forma di casi clinici o di testi presentati in alcune Giornate dell'École. Oggi constato che questo stesso rapporto con il non-sapere, al quale ho acconsentito nell'analisi, abbandonando definitivamente l'Ideale di voler "sapere tutto", ha accompagnato la mia decisione di presentarmi alla *passe* e ha strutturato, da allora, le mie diverse testimonianze di *passe*.» p. 9.

C. Leguil, *Il cartello, il lampo e l'oggetto a* [2018], in *Cartello*, n. 3, novembre 2019, consultabile al seguente indirizzo:

<https://www.slp-cf.it/pubblicazioni/cartelli-pubblicazioni/cartello-n-3/>

«Quello che si impara in un cartello è dell'ordine del: "all'improvviso, vuol dire qualcosa". Il cartello spinge a partire dal non-sapere: sentendo un altro, rivolgendosi anche ad altri a partire da questo punto in cui non ci si capisce niente. All'improvviso, in un lampo, quello che sino ad allora era un significante morto, ritornello lacaniano, *automaton* vuoto, vuol dire qualcosa per noi, a partire dalla nostra esperienza analitica.» p. 6.

«Il primo ricordo mi rinvia a un cartello sul Seminario XVI, *Da un Altro all'altro*, a cui partecipavo mentre ero in analisi

da una decina d'anni. In un lampo, senza che me lo aspettassi, l'oggetto *a* divenne qualcosa di concreto per me. Sino ad allora avevo messo questo concetto da parte. Lo evitavo più che potevo. Mi imbarazzava. Improvvisamente, l'oggetto *a* che non è significante, divenne reale, per il modo in cui il più-Uno ha evocato l'oggetto sguardo. In una frazione di secondo, il gesto fatto per render conto del sorgere dello sguardo nel campo dell'Altro mi ha permesso di cogliere quello di cui si trattava. Non era un caso se ciò si produceva in quel momento, quando la mia analisi mi conduceva a circoscrivere il mio punto d'angoscia. Di fatto, si trattava per me di separarmi da uno sguardo. [...] Forse non è un caso se è con il cartello che quello che attiene all'oggetto *a* e alla pulsione si è come presentificato per me. Il cartello, infatti, mette in presenza i corpi e il sapere che vi si estrae tocca il corpo.» p. 6.

A. Mastroleo, *Un viaggio avvincente in Cartel: "la psicoanalisi stessa è un'epidemia"*, in *Cartello*, n. 15, novembre 2020, consultabile al seguente indirizzo: <https://www.slp-cf.it/pubblicazioni/cartelli-pubblicazioni/cartello-n-15/>

«Un cartello lampo ...un'esperienza per me completamente nuova. Un cartello lampo on line... un'esperienza per me a tratti aliena, data la mia tenace ritrosia nei confronti del digitale. Il significante "isolamento", di cui ciascuno pativa le diverse conseguenze ha funzionato da collante, infatti il gruppo si è aggregato proprio sulla contraddizione tra l'invito con cui Lacan istituisce la pratica del Cartel -

l'"Unitevi" lacaniano - e l'ordine nazionale "State a distanza", funzionando così da antidoto all'isolamento. Colla speciale che ha fatto sì che questo piccolo gruppo di lombardi al lavoro mi abbia saldamente accompagnato nei mesi più critici di quest'anno, quelli oramai comunemente ribattezzati Fase 1.» p. 2.

C. Menghi, M. Conrado, B. Bosi, M. Vacca, P. D'Amelio, *Tu puoi non-sapere. La scuola tra passe e cartello. Appunti di lavoro*, in *Appunti*, n. 120, dicembre 2010.

«Non abbiamo letto il seminario per intero negli incontri di cartello, ma ognuna, al proprio ritmo, ne ha proseguito la lettura anche al di fuori con un vantaggio di ritorno per il cartello stesso, quando frammenti di comprensione chiarivano alcuni passaggi rimasti in sospeso o aprivano nuovi interrogativi.» p. 5.

«Il cartello ha sopportato e supportato il punto zero nella sospensione della comprensione, mettendo in gioco il reale riferito all'esperienza analitica di ciascuna, una per una, a diversi gradi di acquisizione del non-sapere e del rapporto con l'impossibile articolati nell'esperienza di analisi stessa. Il punto zero, ossia il limite, si è manifestato, a volte, come assenza di parole o piccola afasia, quando si trattava di dire o di spiegare ciò che, in quanto riecheggia l'esperienza analitica, può dirsi solo in altro modo: con la poesia, per esempio, o il ricorso alla lettera. Lacan parla della lettera cinese che, come insegna, è poesia: combinazione

d'immagine e scrittura e dello scarto che tale combinazione comporta, ossia vuoto che separa, ciò che cade fuori.» p. 6.

M.L. Tkach, *Sul dispositivo del cartello*, in *Appunti*, n. 136, maggio 2017.

«Il lavoro di studio e di elaborazione che ognuno svolge nel Cartello è un lavoro individuale, che si fa con e nei propri tempi, giacché richiede che nessun ostacolo sia saltato. Questo lavoro individuale non è fatto in una condizione d'isolamento, ma in un legame collettivo: del singolo con il Cartello e del Cartello con la Scuola. Il sapere, dunque, ha una circolazione orizzontale e non è detenuto da qualcuno. Esso si produce, ogni volta, a partire dal rapporto di ciascuno con il testo e anche in questo caso è un sapere parziale, riconducibile soltanto a ciò che si è potuto produrre a partire dall'incontro contingente di qualcuno con un testo.» pp. 39-40.

M.L. Tkach, *Usi del cartello e Scilicet Il sogno*, in *Cartello*, n. 14, consultabile al seguente indirizzo: <https://www.slp-cf.it/pubblicazioni/cartelli-pubblicazioni/cartello-n-14/>

«Il sapere che è circolato nel cartello è stato un sapere bucato, non compiuto, che veniva mantenuto in quanto incompiuto per il tempo necessario. Gli incontri si concludevano su delle questioni che rimanevano aperte; nel singolo incontro, il lavoro, l'elaborazione, portavano a mantenerle aperte, in un lavoro che consentisse di arrivare

a circoscriverle, approdando ad individuare i punti in cui si potesse ritenere che, con una messa in forma, una parola, persino una questione aperta, si fosse toccato un punto di reale. Gli incontri del cartello hanno consentito di sfiorare, prima con la parola e successivamente attraverso la scrittura, dei pezzi di reale in relazione al tema del cartello.» p. 7.

Per ulteriori letture e testimonianze sul Cartello invitiamo i lettori a consultare il sito: <https://cartelli.slp-cf.it/>